

Al Clero Siciliano

Negl'imperiosi bisogni della patria redenta, sublime è la missione de' ministri del santuario, che son le sentinelle del popolo. La parola di Dio, parola di verità, divenga oggi nella loro bocca una spada affilata a difesa della libertà acquistata a prezzo di sudori, di sangue e di sacrifici infiniti.

La patria ha bisogno di soldati che tutelino l'ordine e la proprietà del paese, che respingano dalle belle contrade dell'Isola ogni nemico che ancor vi rimane o torni a minacciarle. Senza un esercito poderoso, senza soldati in armi, questa terra di valorosi potrebbe tornar da capo sotto al giogo dell'infame servitù che abbiamo scosso da noi.

Che tutti dunque corrano alle armi; che ogni giovine siciliano entri nelle file dell'esercito; se non vuol essere indegno del nome che porta, e della terra ove nacque. Il Governo del Dittatore li ha chiamati alle armi ed ordinata una coscrizione; alla quale desidera che i sacerdoti inanimino con la predicazione il popolo, il quale per astuzia del vecchio governo, pauroso di aver soldati siciliani, non ne ha ancor l'uso; desidera che i padri e le madri non ne spaventino per malintesa tenerezza i figlioli - *li faccian soldati, se non li vogliono schiavi.* - E il nemico, che ci sentirà tutti in armi, presti a correre dovunque stringerà il bisogno, temerà d'appressarsi ai nostri lidi, e tremerà alla vista della nostra bandiera.

Il segretario di stato dell'istruzione pubblica e del culto
GREGORIO UGDULENA

(Estratto dal giornale L'UNITÀ ITALIANA n. 7. Catania 27 Giugno 1860)